

Dal Recovery Fund meno fondi del previsto per l'agricoltura



Ermanno Comegna su
L'Informatore Agrario n. 32/2020
riportava una tabella, a seguito
delle anticipazioni del ministro
Teresa Bellanova, con i progetti
per l'agricoltura da inserire nel
Piano nazionale di utilizzazione del
Recovery Fund, per più di 17
miliardi.

Erano previsti per potenziare le
relazioni verticali in filiere
strategiche, per la creazione e il

rafforzamento di strutture logistiche, per interventi in settori suscettibili di una
posizione di leadership e specificatamente un progetto per l'ammodernamento dei
frantoi olivicoli, investimenti in meccanizzazione per accelerare la transizione
verde e digitale, la riconversione degli impianti di digestione aerobica e
sostituzione di mezzi meccanici obsoleti, lo sviluppo del parco agrisolare con
investimenti nella coibentazione e nell'installazione di pannelli fotovoltaici,
investimenti in grandi reti per accumulo e distribuzione acque, sviluppo della filiera
foresta-legno-energia e una serie di progetti (banda larga, recupero borghi rurali,
digitalizzazione aziendale e dell'amministrazione, ecc.) di competenza di altri
ministeri.

Ora abbiamo la bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza «#Next Generation
Italia» (Pnrr) e nella tabella 1.2 «Stanziamenti Next Generation EU e allocazioni a
favore dell'Italia» appare uno stanziamento a prezzi costanti (2018) di 846 milioni
di euro per la Pac (sviluppo rurale) che andrà a integrare i fondi dei Psr per gli anni
2021 e 2022. Nella missione «Risoluzione verde e transizione ecologica» vengono
poi destinati alla componente «Impresa verde ed economia circolare» 6,3 miliardi
per due progetti: «Agricoltura sostenibile» ed «Economia circolare e gestione dei
rifiuti». «Agricoltura sostenibile» prevede iniziative per la competitività, la
riqualificazione energetica e la capacità logistica del comparto agricolo; in
particolare, gli interventi mirano all'efficientamento energetico e all'isolamento
termico/coibentazione degli immobili, infine intende sostenere un piano per la
logistica del comparto agricolo.

Un'altra componente importante nella stessa missione è la «Tutela e valorizzazione
del territorio e della risorsa idrica» composta da 5 progetti per complessivi 9,4
miliardi, con l'obiettivo di potenziare gli interventi di mitigazione del dissesto

idrogeologico, di incremento della resilienza agli eventi climatici, di promuovere l'utilizzo sostenibile della risorsa idrica, di contribuire al processo di decarbonizzazione che prevede, tra molti altri, interventi di forestazione e una riforma della governance del servizio idrico che, oltre ad affidarlo a nuovi soggetti, è volta a potenziare la capacità progettuale dei Consorzi di bonifica.

L'agricoltura è nominata ancora nella missione «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura» per 48,7 miliardi che destina ben 35,5 miliardi a «Innovazione, competitività, digitalizzazione 4.0 e internazionalizzazione» divisi tra 7 progetti, di cui uno è «Agricoltura digitale» basata su innovative tecnologie ICT, che consentiranno i «colloqui» tra Amministrazioni e aziende agricole e tra queste ultime.

Ulteriori interventi che interessano il settore ci sono certamente in progetti di altre missioni (ad esempio, il recupero dei borghi rurali), ma di competenza di altri ministeri.

Ambizioni del Mipaaf deluse

Alla fine cosa si può dire? I fondi che andranno a finire all'agricoltura anche «a naso» sono ben lontani da quei 17 miliardi previsti nella conferenza stampa del ministro Bellanova, ma è comprensibile in un Piano i cui obiettivi sono: ridurre l'impatto economico della crisi pandemica, sostenere la transizione verde e digitale e migliorare la capacità di ripresa dell'Italia.

Temo che il ministro Bellanova pensasse di poter integrare con quei fondi le risorse dei Psr. Tutto si può perdonare al ministro Bellanova per la sua storia di bracciante e poi di sindacalista, ma l'ipotesi di destinare parte dei fondi del Recovery Fund all'ammodernamento dei frantoi olivicoli mi sembra un po' azzardata.

Corrado Giacomini
Università di Parma

Opinione pubblicata su *L'Informatore Agrario* n. 41/2020